

» di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

Ora Renzi cancella il Pra

Da mesi si fa un gran parlare di ridurre i costi e tagliare la spesa pubblica. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha indicato il Cnel come esempio di «spreco costituzionale», tanto da inserire nel disegno di legge la sua abrogazione. Poco più di 10 milioni di euro all'anno risparmiati, contro qualche miliardo che il Paese si aspetta vengano recuperati con la spending review. Molti tagli individuati dall'esecutivo sono finiti al centro di polemiche, così come alcuni mancanti tagli. Qualche quotidiano ha voluto commentare l'esclusione dell'autotrasporto dai tagli, motivandolo come «risultato di una lobby». Affermazioni superficiali. Innanzitutto perché i costi del trasporto si riversano sulla competitività del sistema produttivo; in

secondo luogo perché, se si riducesse il rimborso previsto sull'accisa per l'autotrasporto, i rifornimenti si sposterebbero nei Paesi dove il prezzo è più conveniente, riducendo le entrate per lo Stato. La selezione degli interventi è quindi un fattore essenziale. Alla luce di questo, non si comprende come dai tagli decisi sia scomparso il Pra, Pubblico regi-

stro automobilistico gestito dall'Acì (ma nelle ultime ore Renzi ha annunciato l'accorpamento di Acì, Pra e Motorizzazione civile col provvedimento «Sforbicia Italia» che arriverà sul tavolo del governo il 13 giugno). Dopo lo scandaloso spreco di 7 miliardi per consorzi ed enti inutili lasciati in vita dal governo Monti, l'annuncio della soppressione del Pra e il potenziamento degli uffici della motorizzazione aveva suscitato condiscordia. Il doppio Pra - Acì Motorizzazione non esiste nel mondo e il costo generato si aggira intorno ai 220 milioni. Tralasciando qualche particolare «insignificante»: che il Pra non garantisce la proprietà dei veicoli; che non può gestire le notizie che norme comunitarie assegnano allo Stato; che esiste già una norma comunitaria «il documento unico», sulla carta di circolazione. La domanda è: perché l'abrogazione è saltata? Il simpatico presidente del Consiglio dovrebbe fornire qualche risposta. Una vogliamo, per simpatia, suggerirgliela noi citando un suo predecessore famoso per i suoi detti, Giulio Andreotti, che diceva che «l'inutilità dell'Acì è pari alla sua insopprimibilità...».

*Presidente Fai Confrasperto, vice Confindustria e consigliere Cnel

